



Gmg, la consegna di Francesco ai giovani: non temete e continuate a coltivare sogni

MIMMO MUOLO
Inviato a Lisbona

La Gmg non è finita. Guarda avanti. Al Giubileo dei giovani nel 2025 e alla prossima tappa di Seul nel 2027. Il doppio annuncio, come è tradizione, arriva al termine della Messa conclusiva. E a darlo al milione e mezzo di giovani intorno al palco nel Parque Tejo è il Papa, nell'entusiasmo generale, specie dei giovani coreani, giunti numerosi a Lisbona, nonostante la distanza. Sì, la Gmg guarda avanti, perché il Papa, nell'omelia sintetizza il suo messaggio per il futuro, di una generazione che ha dovuto fare i conti con il Covid e ora guarda con preoccupazione crescente ai focolai di guerra. Le parole di Francesco, però, ancora una volta funzionano da balsamo per le ferite psicologiche. E il suo invito a pregare per la pace, durante l'Angelus, non è che il corollario di questa esortazione.

Papa Bergoglio arriva di buon mattino, a poche ore di distanza dalla veglia di sabato sera. Racconterà sull'aereo di essere rimasto impressionato da tanta partecipazione. Un milione e mezzo di persone, forse anche di più. Giovani a perdita d'occhio intorno a lui, che dopo aver effettuato alcuni giri in papamobile si dirige verso il palco, per dare inizio alla celebrazione eucaristica. Il Pontefice è attorniato da 30 cardinali, 700 vescovi e 10mila sacerdoti. Sul palco anche coristi e orchestrali, tutti giovani, che eseguiranno bellissimi brani. Poi, all'omelia il Papa commenta la pagina evangelica della Trasfigurazione, solennità che ricorre proprio in questa data nel calendario liturgico. «È bello - dice con le parole di Pietro - quanto abbiamo sperimentato con Gesù, ciò che abbiamo vissuto insieme e come abbiamo pregato con tanta gioia nel cuore». Ma occorre chiedersi, aggiunge, «cosa portiamo con noi ritornando nella valle della vita quotidiana». E la risposta Francesco la condensa in tre verbi: brillare, ascoltare e appunto non temere.

Brillare. Ricordando, ad esempio, il volto trasfigurato di luce di Cristo, dice: «Anche noi abbiamo bisogno di qualche lampo di luce per affrontare il buio della notte, le sfide della vita, le paure che ci inquietano, l'oscurità che spesso vediamo attorno a noi». La luce è Cristo. Ma che cosa significa essere luminosi? «Non lo diventiamo certo - avverte il Pontefice - quando ci mettiamo sotto i riflettori, quando esibiamo un'immagine perfetta e ci sentiamo forti e vincenti. Noi brilliamo quanto, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui». Invece, «quando viviamo da egoisti, la luce si spegne». Quanto al verbo ascoltare, il Papa ribadisce che ascoltare Gesù è il vero segreto della vita cristiana. «Ascoltare ciò che dice nel Vangelo e nel nostro cuore. Ascoltiamolo perché Egli ci dice qual è il cammino dell'amore». Infine la raccomandazione più calorosa: non temere. «A voi, giovani, che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati - dice il Pontefice - a voi, giovani, che a volte pensate di non farcela; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo e lottate per la giustizia e per la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù dice: "Non temete"».

All'inizio della celebrazione il cardinale Manuel Clemente, patriarca di Lisbona, nel dire «*obrigado*», cioè grazie, al Papa, lo aveva definito «il più giovane fra tutti i giovani presenti». Al termine, il grazie si ripete per bocca del prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il cardinale Kevin Joseph Farrell. E nel pomeriggio, prima di prendere l'aereo, il Papa incontra i 25mila volontari della Gmg. «Voi siete venuti a Lisbona per servire e non per essere serviti: grazie, molte grazie». E una raccomandazione, prendendo spunto dalla testimonianza di uno di loro, che richiama i giovani che fanno surf nella località di Nazaré sulla costa atlantica: «Siate surfisti dell'amore». Un punto di arrivo che è anche di ripartenza. Finisce la Gmg, inizia l'esodo per tornare a casa. Senza timori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco saluta i giovani al termine della Messa conclusiva della Gmg a Lisbona domenica scorsa / Vatican Media

LA CONFERENZA STAMPA IN VOLO

Pedofilia, «tolleranza zero nella Chiesa» A Marsiglia per il dramma dei migranti

Dall'inviato sull'aereo papale

Papa Francesco è impressionato dalla grande partecipazione di giovani alla Gmg di Lisbona, la meglio organizzata, dice, delle quattro a cui ha preso parte. Conferma di stare bene in salute, di non avere problemi di vista e ribadisce la tolleranza zero contro la «peste tremenda» degli abusi sui minori. Inoltre spiega che andrà a Marsiglia perché lo preoccupa la questione dei migranti specie nei lager del Nord Africa, definito un cimitero ancora più grande del Mediterraneo. Infine sottolinea di aver pregato in silenzio la Madonna a Fatima «senza pubblicità». E che se ha tagliato alcuni discorsi, è stato perché erano lunghi e lui voleva conservare l'attenzione dei giovani, facendo passare l'essenziale del messaggio. Giovani che sono il futuro e che non bisogna giudicare solo da alcune condotte non rispondenti alla morale.

Sono i temi principali toccati dal Pontefice nella consueta conferenza stampa sull'aereo che nella serata di domenica lo ha riportato a Roma da Lisbona. Conferenza stampa un po' più breve del solito, data anche la brevità del volo e che riassumiamo in una nostra sintesi. A Fatima, ha detto, «ho pregato la Madonna e ho pregato per la pace, ma non ho fatto pubblicità. Dobbiamo continuamente ripe-

tere questa preghiera per la pace. Lei lo aveva chiesto nella I Guerra Mondiale». Papa Bergoglio ha ricordato di aver ricevuto a Lisbona un gruppo di vittime di abusi. «Abbiamo parlato di questa tremenda peste - ha sottolineato - Parlare con le persone abusate è un'esperienza dolorosa. Ma mi fa bene, mi aiuta a farmi carico della questione. È un fenomeno gravissimo. E da un po' si dice tolleranza zero. I pastori che non lo hanno fatto devono farsi carico di questa responsabilità. Esorto che siamo aperti. Ora il processo nella Chiesa portoghese va bene e con-



Il Papa durante l'incontro con i giornalisti sull'aereo / Reuters

Le rassicurazioni sulla salute: mi hanno tolto i punti e faccio una vita normale. Nessun problema alla vista. «A Fatima ho pregato la Madonna per la pace ma senza pubblicità»

serietà - ha aggiunto -. Sono al corrente di come vanno le cose». Sulla sua salute dice che va bene. «I punti me li hanno tolti, faccio vita normale. Devo portare una fascia per due mesi, fino a che i mu-

scolisiano pronti». Non ci sono invece problemi di vista. Nella parrocchia di Serafina venerdì a Lisbona, c'era una luce che gli dava fastidio e per questo ha tagliato. Più in generale sul taglio dei discorsi di questi giorni: «Quando parlo, cerco la comunicazione. Anche nelle omelie accademiche faccio delle battute per controllare la comunicazione. Con i giovani, i discorsi erano lunghi e sono andato all'essenziale. I giovani non hanno molto tempo di attenzione. Un'idea, un'immagine, un sentimento, ti possono seguire otto minuti. Nella *Evangelii Gaudium* ho scritto un lungo capitolo sulle omelie che a volte sono una tortura. La Chiesa deve convertirsi in questo aspetto».

Francesco andrà a Marsiglia, il 22 e il 23 settembre, perché lo «preoccupava il problema Mediterraneo. È criminale lo sfruttamento dei migranti nei lager del nord Africa. Vi raccomando la lettura di *Hermanito*, il libro di un migrante che per venire dalla Guinea in Spagna ha impiegato tre anni perché torturato, sfruttato e schiavizzato. Si può leggere in due ore ma ne vale la pena. Saving Humans sta facendo un lavoro per riscattare i migranti che erano stati lasciati a morire nel deserto tra Libia e Tunisia. Il Mediterraneo è un cimitero, ma il cimitero più grande è il nord Africa».

Il Papa ritorna poi sulla Chiesa aperta a tutti. «Ma c'è una legislazione che regola la vita dentro. Se uno non può ricevere i sacramenti, non vuol dire che la Chiesa sia chiusa. E la Chiesa è madre e guida tutti per la propria strada. Tutti. Gli omosessuali? Il Signore parla di tutti, ammalati, giovani e anziani, buoni e cattivi. Ma spesso non si capisce questo inserimento nella Chiesa come madre. La si pensa come una ditta che per entrare devi fare le cose in un modo specifico. La Chiesa è Madre e riceve tutti e ognuno segue la propria strada».

Sulla Gmg il Papa, impressionato dalla partecipazione. I giovani sono il futuro. Il problema è saperli accompagnare e che non si staccino dalle radici. Sono religiosi, cercano una fede non gnostica, non legalistica, un incontro con Gesù vero. Ma alcuni dicono: «Non fanno vita secondo la morale? Chi di noi non ha fatto un errore morale nella propria vita, con qualche comandamento? Ma il Signore è misericordioso, è Padre e va oltre tutto». (M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Nella Messa finale il Pontefice ha esortato il milione e mezzo di ragazzi a non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà invitando a mettere impegno e fantasia «per cambiare il mondo»

Il Papa al clero di Roma: vigilare su mondanità e clericalismo

«Mi sento in cammino con voi e vorrei farvi sentire che vi sono vicino nelle gioie e nelle sofferenze, nei progetti e nelle fatiche, nelle amarezze e nelle consolazioni pastorali». Così scrive il Papa in una lunga lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma datata 5 agosto e diffusa ieri. Una missiva che si situa sullo sfondo del processo di riforma del vicariato di Roma messo in moto dalla Costituzione apostolica «In ecclesiastica communione» dello scorso gennaio e da serie di nomine avvenute nei mesi successivi. Francesco richiama il clero a vigilare su due derive di cui ha parlato molte volte nel corso del pontificato. La prima è quella della mondanità spirituale, «un modo di vivere che riduce la spiritualità ad apparenza: ci porta a essere "mestieranti dello spirito", uomini rivestiti di forme sacrali che in realtà continuano a pensare e agire secondo le mode del mondo». Ciò accade «quando ci lasciamo affascinare dalle seduzioni dell'effimero, dalla mediocrità e dall'abitudine, dalle tentazioni del potere e dell'influenza sociale. E, ancora, da vanagloria e narcisismo, da intrinseche dottrinali ed estetismi liturgici...». La seconda deriva è il clericalismo, che però non tocca solo i preti: «può riguardare tutti, anche i laici e gli operatori pastorali: si può assumere infatti "uno spirito clericale" nel portare avanti i ministeri e i carismi, vivendo la propria chiamata in modo elitario, chiudendosi nel proprio gruppo ed erigendo muri verso l'esterno, sviluppando legami possessivi nei confronti dei ruoli nella comunità, coltivando atteggiamenti boriosi e arroganti verso gli altri». (Red.Cath.)

GLI ORGANIZZATORI TIRANO LE SOMME

Il successo dell'evento? Il volto trasfigurato di tanti ragazzi

RICCARDO MACCIONI
Inviato a Lisbona

Ci sono bilanci che non si possono fare con i numeri. Perché non si misura la gioia, la condivisione, il desiderio di essere famiglia. Nel tracciare una prima valutazione, «di cuore», della Gmg appena conclusa, padre Joao Chagas riprende la solennità della Trasfigurazione di Gesù celebrata domenica scorsa. Mi sono domandato - spiega il responsabile della sezione giovani del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita - quanti giovani «sono stati trasfigurati dalla Giornata mondiale di Lisbona. E devo dire che sul viso di molti di loro ne ho visto i segni». Poi, ovviamente per sapere se e quali frutti produrranno quei segnali di cambiamento, di conversione interiore, ci vorrà tempo. Nell'immediato, invece si può dire che la 37ª Gmg, è stata tranquilla. Il dato emerge, aggiunge padre Chagas, dal calcolo delle segnalazio-

ni di problemi rivolte dalle delegazioni al Dicastero vaticano di cui fa parte. Visto che sono state oggettivamente poche vuol dire che i disagi erano di non complicatissima soluzione. Quasi inutile aggiungere che il merito di questo successo va diviso tra ogni componente dell'organizzazione. Il messaggio forte lasciato dal Papa a Lisbona è il «*todos todos*» fatto ripetere ai ragazzi giovedì scorso durante la cerimonia di accoglienza - commenta monsignor Americo Manuel Alves Aguiar, vescovo ausiliario di Lisbona e prossimo cardinale -. Anch'io voglio usare la stessa espressione per dire grazie a «tutti, tutti, tutti». Dietro questo riconoscimento ci sono però quattro anni di lacrime, sudore e sangue, prosegue Aguiar, con le difficoltà che il lavorare insieme inevitabilmente comporta. Ma oggi è il tempo degli applausi e degli abbracci. Ora non esistono problemi con nessuno, e, tanto più che anche nei

momenti complicati la «macchina della Gmg» ha funzionato in modo eccellente. Per esempio durante la visita fatta dal Pontefice il 3 agosto a Cascais, cui il Papa - continua Aguiar - teneva particolarmente «per il rapporto che lo lega alle *Scholae occurrentes*», promotrici del progetto che ha portato al murale di 3 chilometri, completato con una pennellata da Francesco stesso. Ma per rendere particolarmente agevole il percorso della Giornata è stata fondamentale la «collaborazione» dei ragazzi e delle ragazze, a partire dai 65mila italiani che Aguiar nel videomessaggio pubblicato sul sito e i canali social di Avvenire, definisce «stupendi». Un aggettivo che può essere esteso a tutte le delegazioni arrivate a Lisbona da ogni parte del mondo. In attesa di sapere i numeri ufficiali delle presenze, si parla di un milione e mezzo ma il dato va confermato, il bilancio, come si diceva all'inizio, guarda in una

direzione diversa dal rigido linguaggio dei numeri. «Di questa Gmg - spiega padre Chagas - mi resta soprattutto il volto luminoso e trasfigurato dei giovani dopo ogni evento e incontro di questi giorni. Come le lacrime di un ragazzo portatore di disabilità che ha potuto salutare il Papa, o i visi dei ragazzi che si sono confessati da lui». E nell'elenco vanno messi anche i giovani del pranzo con Francesco e gli artisti che si sono esibiti durante le celebrazioni: nervosissimi prima della cerimonia di accoglienza e gioiosi poi. «Ho ricevuto - racconta Chagas - il messaggio di una mamma italiana il cui figlio le ha detto di aver lasciato qualcosa a Lisbona. «Cosa?» ha chiesto lei preoccupatissima. «Il desiderio di non andare via». Proprio come nel racconto della Trasfigurazione quando i discepoli dicono a Gesù «armiamo le tende qui, non vogliamo andare via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi al parco della Gioia durante la Gmg di Lisbona. A sinistra, don Michele Falabretti, responsabile Cei del Servizio nazionale di pastorale giovanile / Siciliani

L'INTERVISTA

Il bilancio nelle parole di don Falabretti, responsabile della pastorale giovanile Cei «Va tenuta viva la voglia dei ragazzi. Diamo loro spazio e non stanchiamoci di accompagnarli»

Dalla Calabria i paramenti utilizzati per la Messa finale

Vengono dalla Calabria i paramenti indossati domenica da papa Francesco e da tutti i concelebranti della Messa conclusiva della Gmg. A realizzarli l'azienda Desta che da oltre 30 anni opera nel settore dell'abbigliamento sacro. Non è la prima volta che l'azienda calabrese realizza i paramenti sacri per i viaggi apostolici dei Papi. Il rispetto per la vita e la pluralità delle culture, suggerito dal tema della Gmg è stato espresso nei paramenti dall'utilizzo del burel: il tipico tessuto in lana della Serra de Estrela caratteristico del Portogallo, nonché da una tecnica di lavorazione dei materiali che non prevede emissioni inquinanti. (Raffaele Iaria)

Don Grimaldi: portate parole di speranza ai detenuti

Non abbiate paura di portare nelle carceri parole di speranza. È il messaggio che ha voluto rivolgere a tutti i giovani della Penisola l'ispettore dei cappellani delle carceri d'Italia, don Raffaele Grimaldi, a conclusione della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona. Don Grimaldi nel suo testo ha esortato i giovani «a portare la gioia del Vangelo a tutti». L'invito del sacerdote è stato quello a non dimenticare per questi ragazzi il mondo degli esclusi: dai carcerati agli immigrati all'insegna di una «Chiesa che vuole parlare di pace e di rispetto del Creato». E ha aggiunto: «Non sentitevi esclusi, siate i protagonisti e costruttori di un mondo nuovo, di un mondo più fraterno perché «nella Chiesa c'è posto per tutti»».

DANIELA POZZOLI
Inviata a Lisbona

«La Gmg? Una provocazione Gli adulti sappiano educare»

Incontro, amicizia, scoperta. Sono tre le parole più utilizzate durante la Gmg di Lisbona appena conclusa. Incontro, dopo le distanze imposte dalla pandemia. Amicizia, perché i ragazzi che frequentano gli oratori hanno esteso l'invito anche chi non va spesso in chiesa, ma «è bello esserci». Scoperta, perché l'ultima Gmg in Europa si era tenuta nel 2016 a Cracovia e questa generazione non ne aveva mai vissuta una. Com'è dunque andata questa avventura portoghese? Ne parla don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale Cei di pastorale giovanile, e anima dell'evento che ha radunato 65mila italiani. «È andata bene, l'ultima Veglia è stata

fatigosa ma ci ha caricati di nuove energie. Non abbiamo avuto infortuni troppo gravi e anche questo è un aspetto importante. C'è sempre la sorpresa dell'esperienza, i ragazzi sono entrati in comunicazione con culture diverse. I portoghesi che ci hanno ospitato hanno ritmi e tempi diversi, però mi sembra che le relazioni siano sempre state molto buone».

Le suore Dorotee che hanno aperto il loro istituto per dare spazio a Casa Italia sono state fondamentali. C'erano vari fondisti, dal medico al funzionario dell'ambasciata per chi ha perso i documenti, ma anche acqua fresca e caffè italiano...
La scuola dell'infanzia ed elementare delle suore Dorotee della Frassinetti è proprio vicina

al parco Edoardo VII, dove si sono tenuti alcuni degli appuntamenti con il Papa. Hanno lasciato che la loro struttura diventasse qualcos'altro ed è stata per noi una vera casa. **Che cosa portano con sé i ragazzi che tornano in Italia?** Me lo chiedono in tanti e continuo a essere convinto la parola chiave sia "incontro". Questa è la prima estate senza l'idea

che trovarsi potesse significare il rischio del contagio. E l'incontro, che è esattamente all'opposto del tenersi a distanza, affascina e prende i ragazzi. **Che cosa si aspetta che accada a settembre nelle diocesi e nelle parrocchie?** Mi auguro che si sfrutti la voglia di questi giovani di esserci l'uno per l'altro. Occorre che gli adulti non li abbandonino

a loro stessi, che qualcuno li convochi e offra altre esperienze di vita e di fede. Forse così quello che hanno vissuto in questo cammino continueranno a viverlo anche attraverso il racconto che faranno a chi è rimasto in Italia. **Lei con Lisbona è alla quarta Gmg dopo Rio (2013), Cracovia (2016) e Panama (2019). Quale insegnamento ha tratto nell'organizzare questi eventi mondiali?**

IL LUOGO

Funziona il modello Casa Italia

Baturi: la Chiesa ha bisogno del cuore di questi giovani per un nuovo annuncio

Un centro definito "casa" e chelato è stato davvero, il riconoscimento emerge da una nota della Conferenza episcopale italiana che "fotografa" l'esperienza portoghese di 65mila ragazzi e ragazze arrivati dal nostro Paese. Centinaia di gruppi, migliaia di ragazzi arrivati a Lisbona da 180 diocesi per partecipare alla 37ª Gmg hanno infatti varcato la soglia di "Casa Italia", in rua Artilharia 1. Ogni giorno dalle 9 alle 22, il "quartier generale tricolore" ha accolto i pellegrini italiani con i loro accompagnatori, fornendo informazioni, materiale e supporto, facendo fronte ad eventuali esigenze di tipo sanitario o burocratico, e diventando sempre più un punto di riferimento per tutti, vescovi, e naturalmente i giovani. «"Casa Italia" non è stato un luogo di destinazione, ma piuttosto di sosta che, da una parte, ha la funzione concreta di rispondere a dei bisogni e, dall'altra, quella di essere un posto di scambio e incontro, nell'informalità. Per i giovani, i capigruppo e i genitori che stanno a casa, sapere che esiste un luogo così è importante. È come un rifugio in montagna quando scoppia un temporale improvviso; è sapere di poter avere un tetto sulla testa, di poter contare su qualcuno che ti accoglie. I servizi di "Casa Italia" li abbiamo sperimentati e costruiti sul campo, un po' alla volta, da Cracovia in poi, in base all'esperienza. Si tratta ormai di un modello, anche per le altre Conferenze episcopali», spiega don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei. Dal 1° al 6 agosto il presidio medico di "Casa Italia", coordinato dal dottor Riccardo Cazzuffi, pneumologo degli Ospedali Riuniti Padova Sud "Madre Teresa di Calcutta", ha dato assistenza a circa 200 ragazzi per un primo soccorso per lievi patologie. Grazie alla collaborazione con l'ambasciatore d'Italia in Portogallo, Carlo Formosa, è stato operativo anche un ufficio dell'Ambasciata, a disposizione di quanti avevano smarrito i documenti. "Casa Italia" inoltre è stata la base dei

Il centro è stato punto di riferimento e "rifugio" per i ragazzi del nostro Paese offrendo loro diversi servizi. La sinergia tra i media Cei

media Cei - Avvenire, Tv2000 e inBlu2000, agenzia Sir - che, ognuno con il proprio stile e linguaggio, hanno offerto un racconto a 360° dell'appuntamento di Lisbona, sulla carta stampata, sui social, sul web, in tv e sulle frequenze radio. «La circolarità vissuta dai nostri media è una ricchezza che aiuta anche a comprendere il ventaglio di possibilità con cui avvicinarsi alla realtà: articoli, servizi televisivi, lanci di agenzia... tutto concorre ad ascoltare e raccontare. Una strada da percorrere con decisione per continuare a leggere con l'occhio della fede

quanto avviene intorno a noi. È la sfida per il presente e la grande opportunità per il futuro», sottolinea Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. «Il Papa ha rivolto tante domande ai giovani; noi lasciamoci interrogare dalla loro presenza. La Gmg non finisce qui a Lisbona: è necessario andare nel mondo, tornare nelle strade, continuare a lavorare e studiare con la certezza di un Amore che ci ha chiamato e consegnato il mandato di dire a tutti di essere amati. La Chiesa deve andare, in quiete ma certa, verso Dio e verso gli uomini; la Chiesa ha bisogno di un nuovo annuncio che non può non camminare con i piedi e con il cuore di questi giovani», afferma l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei.



I giovani italiani alla Gmg

L'emozione di trovarsi nella "chiesa dei poveri"

DON PAOLO

Lesodo dal Campo da Graça ha avuto, come ogni volta, proporzioni bibliche, assai più dell'ingresso: in poco più di un'ora un milione e mezzo di giovani sono sciamati per le vie di Lisbona e, dopo poco, migliaia di bus si sono immessi nella rete autostradale. Risultato: pomeriggio e nottata di viaggio aggravati dall'intasamento inverosimile di ogni stazione di servizio. Tutti comunque sopravvissuti, nonostante qualche problema all'aria condizionata del bus, che ha mandato nel panico financo qualche mamma, subito informata via telefono della situazione. Alla fine, felice approdo in mattinata a Barcellona, dove trascorrere una giornata di visita e "relax". Chi è andato in piscina per togliersi di dosso la polvere e il sudore; chi si è dedicato al turismo sulle Ramblas; chi ha fatto shopping. Alcuni di noi hanno avuto la fortuna di poter visitare la Sagrada Família con una guida d'eccezione: p. Jose Maria, rettore della basilica. Difficile esprimere in poche righe l'emozione di



il diario del don

questa straordinaria narrazione in pietra del mistero cristiano. Le facciate e le torri pensate da Gaudì intendono proporre all'uomo contemporaneo il senso della fede, come un gigantesco annuncio evangelico: una Chiesa-in-uscita che mostra all'esterno ciò che all'interno si può incontrare nella preghiera e nella liturgia. Dentro, infatti, si fatica a trovare statue dipinte, mentre la foresta di pilastri e puntoni conduce lo sguardo e il cuore verso l'alto, in direzione di Dio. La "chiesa dei poveri", ancora adesso finanziata dalle offerte della gente comune (e dai biglietti dei turisti), non è ancora finita, a un secolo e mezzo dall'inizio dei lavori; mi pare però che rappresenti quella espansione missionaria della gioia cristiana che Papa Francesco ha indicato ai giovani a Lisbona. Questa giornata, insomma, ha degnamente inaugurato il post-Gmg. Stasera, dopo la Messa in Cattedrale, ultima tappa per Lucca, passaggio finale dall'evento al quotidiano, dallo straordinario al ferialo.

Non sono "uno dei", ma il più lungo. Il Servizio nazionale ha trent'anni di vita - è nato esattamente quando diventavo prete - e 11 li ho vissuti io. Insomma, avendo trascorso trent'anni con e per i giovani, mi è difficile riassumere quello che provo. Però, l'altro giorno è passato un educatore e mi dice che è stanco. Guarda, replica, sono 30 anni che faccio queste cose. Risponde: per me è la prima, ma sarà anche l'ultima. E tu dopo 30 anni sei ancora qui? Mi guardava con un'aria quasi spaventata. Ma se noi adulti perdiamo la passione per la cura educativa, è inutile che ci facciamo mille domande quando succedono fatti che hanno per protagonisti negativi i giovani. Accettare la fatica educativa richiede di metterci l'anima e il cuore, per alcuni è molto difficile. **Quindi lei continuerà a far fatica?** Non lo so, sono solo convinto che le fatiche siano parte di noi e di quello che dovremmo essere come educatori, preti, adulti. In definitiva è la richiesta di spenderci per il Vangelo.



Seul 2027, una Gmg per la pace

Sarà la Corea del Sud a ospitare la prossima edizione della Giornata. L'arcivescovo Chung Soon-taick: siamo grati al Papa. Gli italiani primi invitati: vi aspettiamo. Il cardinale You: sogno che ci siano partecipazioni anche da Corea del Nord e Cina

MATTEO LIUT
Inviato a Lisbona

Sono i giovani italiani i primi a ricevere un invito personalizzato alla prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Seul, capitale della Corea del Sud, nel 2027: a chiedere loro di partecipare con coraggio all'incontro tra quattro anni in Asia è stato lo stesso arcivescovo della città ospitante, Peter Chung Soon-taick, al termine della conferenza stampa di presentazione dell'evento.

La folla di un milione e mezzo di ragazzi riuniti al campo della Grazia a Lisbona, per la Messa di chiusura della Gmg, è scoppiata in festa nel momento dell'annuncio da parte di papa Francesco, che ha invitato tutti anche al Giubileo a Roma nel 2025. «La Corea è onorata di poter ospitare la prossima Gmg - ha detto l'arcivescovo incontrando i giornalisti delle testate di tutto il mondo - e siamo grati al Papa per averci scelto. Siamo pronti, con la collaborazione anche delle autorità locali, a ospitare i giovani di tutto il mondo: pur essendo noi cattolici minoranza nel Paese sono sicuro che tutti quanti troveranno una grande accoglienza».

Per l'arcivescovo, la Gmg 2027 sarà «l'occasione per far conoscere a tutti la Corea con la sua storia e con la sua cultura. Inoltre - ha aggiunto il presule - i pellegrini dei cinque continenti troveranno ispirazione davanti alla testimonianza del nostro modo di vivere la fede cristiana».

Una testimonianza, ha aggiunto don Petr Yang, sacerdote di Seul, che è quella di «una Chiesa nata e cresciuta grazie ai laici e che, con i suoi 230 anni di vita, è ancora giovane».

Dalla Corea, quindi arriva un forte invito a una partecipazione aperta a tutti, nel segno di quel «*todos, todos, todos*» ripetuto anche da papa Francesco nel suo primo discorso davanti ai giovani di questa Gmg appena conclusa. E i coreani, pur consapevoli della possibilità che non sarà una Gmg dai numeri oceanici, sognano davvero un evento cui saranno tutti presenti: «La mia più grande speranza e la mia più grande preghiera è che riescano a partecipare alla Gmg del 2027 giovani sia della Corea del Nord sia della Cina. Questa Gmg si prepara a essere un evento che può contribuire a costruire la pace non solo nella penisola coreana ma in tutta l'Asia», ha detto da parte sua il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il clero, intervistato ieri dall'agenzia Sir, mentre in aeroporto si apprestava a ripartire per Roma. «La Corea è l'unico Paese che è diviso in due pur essendo un unico popolo con un'unica lingua - ha



aggiunto il porporato -. Oggi il tema della pace è essenziale. Come è urgente la pace per la penisola coreana. Spero che la Gmg avvii un cammino nuovo per la Corea e sia un messaggio di pace per tutta l'Asia».

C'erano anche due giovani coreani domenica all'incontro con i giornalisti, Bernadette e Raphael, che hanno parlato della loro esperienza di giovani cattolici in Corea e delle loro aspettative per il ra-



L'entusiasmo dei giovani sudcoreani all'annuncio della scelta di Seul. A sinistra, il logo che segna il passaggio di consegne / Siciliani

duno mondiale del 2027. «Da Lisbona ripartiamo consapevoli che abbiamo cominciato un cammino di ripresa dopo il difficile periodo della pandemia - ha detto Raphael -. La Gmg 2023 per noi è stata una tappa fondamentale, che ci ha riempiti di entusiasmo e ci ha fatto respirare il significato dell'unità in Cristo». «Abbiamo incontrato e salutato centinaia e centinaia di giovani di ogni lingua e cultura - ha aggiunto Bernadette -: ovviamente non sapeva-

mo nulla di loro ma ci siamo sentiti uniti dalla fede che condividiamo. Penso che la Gmg sia un'esperienza unica a cui bisogna partecipare almeno una volta nella vita. La mia speranza per tutto questo cammino verso il 2027 è che grazie ad esso ci sia un risveglio del nostro orgoglio di cristiani, che aiuti le persone a tornare in chiesa e a riscoprire la bellezza del Vangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CONTINENTE ASIATICO

Il Paese punta tutto sui suoi giovani

Il loro numero è in calo. Molte le contraddizioni. Crolla il tasso di natalità. Il ruolo svolto dalla Chiesa

GIORGIO BERNARDELLI

«Vogliamo portare la Giornata mondiale della gioventù a Seul nel 2027. Vogliamo che rappresenti un punto di svolta per la pastorale giovanile nel nostro Paese». Nell'ottobre scorso a Bangkok, dove i vescovi di tutta l'Asia erano riuniti per la loro Conferenza generale, l'arcivescovo di Seul, Peter Chung Soon-taick, raccontava così ad AsiaNews il desiderio della Chiesa coreana che papa Francesco ora ha trasformato in realtà. Con i suoi 62 anni compiuti sabato proprio a Lisbona, Chung è un vescovo che ha messo i giovani al centro del suo ministero. Carmelitano, già dal 2013 ausiliario del cardinale Andrew Yeom Soo-jung, quando nel 2021 papa Francesco lo nominò arcivescovo di una delle più grandi metropoli del mondo volle un gruppo di giovani a fianco a sé per il suo ingresso.

Una scelta dal sapore particolare per Seul. «In Corea il numero totale dei giovani si sta fortemente riducendo - ci raccontava -. Rispetto a vent'anni fa i giovani sono diminuiti di un quarto. Il tasso di natalità del nostro Paese è il più

basso al mondo: solo 0,8 figli per coppia, meno anche del Giappone». Paradossalmente proprio il Paese che oggi - dalla musica alle serie tv, con la cosiddetta *K-culture* - attrae tanti giovani di tutto il mondo, ha un'età media che avanza rapidamente. Sono pochi oggi i giovani in Corea del Sud e devono fare i conti anche con tante altre contraddizioni. Per esempio la pressione sociale fortissima per entrare nelle migliori università, porta d'accesso ai giganti dell'*high-tech* o in altri posti di lavoro qualificati. «Fin dalle scuole elementari si finisce ruscchiati in questo meccanismo, con corsi su corsi come attività extra», ci spiega l'arcivescovo di Seul.

Anche la Chiesa coreana deve fare i conti con questa situazione: per anni le sue statistiche meticolose hanno raccontato il suo boom, che l'ha portata a diventare un punto di riferimento per tante comunità cristiane dell'Asia. I cattolici in Corea del Sud oggi sono stabili all'11,3% della popolazione, ma ancora all'inizio degli anni Duemila il loro numero cresceva al ritmo del 3% annuo. Una vitalità il cui volto più bello sono i circa 1.000 missionari coreani che svol-

gono il loro apostolato in tutto il mondo. Negli ultimi anni, però, la diminuzione dei giovani comincia a farsi sentire sensibilmente anche nella Chiesa coreana. E a suscitare domande sul futuro. Ecco allora la Gmg come «punto di svolta» in cui crede profondamente monsignor Chung. Perché - ci spiegava - «una Gmg non nasce e finisce nell'arco di una manciata di giorni: è un cammino. La sua preparazione diventerà un'occasione per riunire i giovani attorno a un progetto rendendoli protagonisti». Un cammino già iniziato portando a Lisbona più di mille giovani coreani, il numero più alto nella storia delle Gmg.

Senza dimenticare il tema della pace: quella del 2027 sarà la Gmg in un Paese attraversato tuttora da una ferita, quella della divisione tra il Nord e il Sud della penisola coreana lungo il 38° parallelo. E - allargando un po' lo sguardo a tutto l'Oceano Pacifico - sarà un incontro dei giovani un'area oggi in piena corsa agli armamenti, tra le ambizioni della Cina e le alleanze di Washington per «contenerla». Dopo le speranze suscitate nel 2018 dagli incontri avviati con le Olimpiadi invernali di Pyeongchang, negli ultimi anni a

Seul il clima è tornato a farsi pesante con i lanci di missili dalla Corea del Nord e le risposte muscolari del presidente sudcoreano Yoon. I sondaggi sono impietosi: dicono che i giovani sudcoreani, oggi, sono la fascia della popolazione più fredda rispetto all'ideale della riunificazione. Non ne sentono più il bisogno.

La Chiesa coreana, al contrario, è impegnata a tenere viva la sete di unità. Lo testimoniava con la sua stessa vita qualche giorno fa - in occasione dei 70 anni dall'armistizio - Peter Lee Ki-heon, vescovo di Uijeongbu, nato a Pyongyang nel 1947, lui stesso esule al Sud. «Quando sono entrato in Seminario - ha ricordato nella Messa per la pace celebrata nella Cattedrale di Seul - pensavo che, una volta diventato sacerdote, sarei stato in grado di lavorare nella diocesi di Pyongyang. Sono un promesso sposo da quasi 50 anni. Esto per andare in pensione senza vedere la riunificazione». Il vescovo Lee, ora, vedrà almeno realizzarsi il sogno di un incontro dei giovani di tutto il mondo a due passi dal 38° parallelo. Per dare voce a tutti quanti in Asia non vogliono cedere alla logica del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

Maria: ecco come cinque edizioni mi hanno aiutato a maturare

Da Colonia a Lisbona, un percorso compiuto dalla donna che oggi compie 35 anni «Sono cresciuta con loro e da Cracovia 2016 la mia strada mi è apparsa chiara»

DAVIDE IMENEO
Lisbona

«La mia vita è la dimostrazione che partecipare ad una Gmg può cambiarti per sempre». Festeggia oggi 35 anni a Lisbona, dopo aver concluso il suo servizio di volontaria come social media manager dei profili italiani della Gmg. Maria Fedele è alla quinta Gmg: da due anni appartiene all'arcidiocesi di Torino, ma è nata e cresciuta a Bagnara Calabria, grazie alla parrocchia di Santa Maria e dei Dodici Apostoli e alle suore Alcantarine ha partecipato alla sua prima Gmg. «Tutto è iniziato a Colonia. Avevo 17 anni, attraversavo un periodo di aridità spirituale e di rifiuto della Chiesa». Ma, durante una catechesi del cardinale Camillo Ruini, «mi sono sentita accolta in modo nuovo perché il cardinale ascoltava le mie domande su divorzio, convivenza, aborto e final-

mente io trovavo una risposta mia, che non fosse un semplice diniego».

La Gmg di Madrid, poi, è stata quella della svolta interiore: il cammino spirituale di Maria ha assunto un'altra velocità. Tutto è iniziato grazie ad una confessione con il cardinale Angelo Bagnasco, al termine della quale Maria ha scelto di avviare un percorso di direzione spirituale. «Fu Bagnasco a suggerirmelo perché aveva capito che la mia vita aveva bisogno di un accompagnamento che mi sostenesse nella fede. «Glielo chiedo per obbedienza, avvii una direzione spirituale», mi disse allora presidente della Cei».

A Rio de Janeiro, nel 2013, la giovane calabrese ha compreso quale fosse la sua vocazione. «A Copacabana, durante la veglia, ho deciso definitivamente di dedicare la mia vita all'inclusione sociale e alle poveri, tutt'oggi questo è anche il mio lavoro». «Tornai carica - racconta la volonta-

ria - ma in realtà la frase del Papa «Abbate il coraggio di essere felici» mi mise molto in crisi e da lì ho iniziato una fase di riflessione personale: decisi di svolgere il servizio civile in Caritas».

L'aspetto professionale, invece, ha trovato il suo momento saliente nella Gmg di Cracovia: «Al termine di un lungo percorso di discernimento ho deciso definitivamente di riprendere gli studi e di dare corpo ad un'idea condivisa con i miei familiari: dare avvio ad un'azienda di famiglia». Furo proprio le parole di papa Francesco ad illuminare le scelte di Maria: «Quando, alla fine della veglia, il Papa disse "Il Signore benedica i vostri sogni", mi sono sentita chiamata in causa, ho capito che avevo alcuni sogni messi da parte...dovevo recuperarli e concretizzarli». Così è stato... in autunno Maria consegnerà la laurea e la sua azienda di famiglia prosegue il suo per-

corso... nella sede spicca ancora l'immagine della Madonna di Czestochowa, quasi un memoriale di quella Gmg vissuta in Polonia, dove tutto è nato.

La Gmg di Lisbona «è l'ultima perché una delle cose belle della giovinezza è che è un tempo limitato», oggi compie 35 anni e li festeggia a conclusione di una Gmg che lei stessa definisce di «lode e ringraziamento perché corona la mia giovinezza, fatta di tante cose cadute e rialzate, inquietudini e sofferenze ma anche tante gioie e tanta Grazia che ha sovrabbondato con l'aiuto di Dio». Il percorso delle Gmg è stato «un tempo bello dove ho potuto ricercare la mia vera identità per conoscere la vera gioia e sapermi amata da Dio e vivere ogni giorno questa relazione sempre affidata e che mi lascia percepire il gusto buono di Dio nel quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA

Prima dell'evento coreano ci sarà a Roma un altro appuntamento tutto dedicato ai giovani. Avverrà nel 2025 durante l'Anno Santo, come annunciato dal Pontefice al termine della Messa di domenica

«Città pulita» il pubblico ringraziamento ai pellegrini

Un ringraziamento pubblico per lo stato in cui i pellegrini hanno lasciato gli spazi usati per la Giornata mondiale della gioventù: a indirizzarlo ai giovani che hanno attraversato in lungo e largo Lisbona, come riferisce l'agenzia Sir, è la parrocchia di Santo António, sita nel cuore cittadino, e che ricomprende nel suo territorio, ampio 1,49 chilometri quadrati, i luoghi teatro dei grandi raduni della Gmg. Il Consiglio parrocchiale di Santo António è responsabile della pulizia urbana di questi spazi, e - riferiscono i media portoghesi - con quasi un milione di giovani arrivati per l'accoglienza di papa Francesco e la Via Crucis del 3 e del 4 agosto, «è stato con sorpresa e grande piacere che i nostri servizi di pulizia urbana hanno verificato che le strade, i marciapiedi e gli spazi verdi erano relativamente puliti e poco deteriorati, nei giorni successivi agli eventi». «I nostri servizi sono stati rafforzati sia nel numero sia nei turni - afferma Vasco Morgado, presidente della parrocchia di Santo António - per poter dare una risposta reale ed efficace a quanto atteso, anche sulla base delle esperienze di altri avvenimenti che accadono in parrocchia». Ma la realtà si è rivelata diversa e la situazione che i servizi del Consiglio hanno riscontrato, dopo che i pellegrini avevano lasciato le strade, «differiva poco da una giornata più complicata nella vita normale di questa zona della città». La parrocchia di Santo António attribuisce la situazione «a un alto grado di civiltà, educazione e rispetto da parte delle migliaia di pellegrini».